

**MAURANTONIO VINCITORIO:  
INCONTRO CON IL PRIMO AUTORE  
DI STORIA LOCALE**



Il Convento dei Padri Cappuccini di Trinitapoli è sempre stato un luogo dove sono cresciuti e sono state formate diverse generazioni di giovani (fig. 6).

Anche noi, abitando nelle immediate vicinanze del convento, fummo attratti dalla semplicità e dalla disponibilità dei frati. Allora non vi erano gli spazi e le attrezzature attuali. Il campo sportivo con i campi da tennis era un vastissimo e fiorente orto in cui padroneggiava un maestoso albero di carrube (*pestazze*) e dove il buono, e di santa memoria, fra' Filippo da Barletta, pur nella sua infermità, coltivava e raccoglieva i frutti della terra. Vi erano altri frati tra cui Padre Buonaventura e Padre Remigio, il giovanissimo Padre Sebastiano da Triggiano ed il veterano Padre Giovanni de Bellis da Valenzano.

Era la fine degli anni sessanta ed anche il convento subì una naturale trasformazione. Con grande generosità i Padri misero a disposizione parte del terreno per la costruzione di un campetto per la pallavolo. Un pomeriggio d'estate, ultimata la raccolta delle fave rimaste a rinsecchire sulla pianta al cocente sole pugliese, muniti di pale, zappe e randelli cominciammo a spianare le zolle ed a eliminare l'erba secca ricca di insetti e di scioccate lucertole d'ogni specie. Oltre a ciò era necessario provvedere a rendere più fruibile anche la struttura conventuale.



Nel gruppo dei giovani che gravitavano intorno al convento vi erano anche quelli più attratti dagli aspetti culturali. Tra i tanti lavori messi in cantiere vi era la sistemazione dell'antica biblioteca, ricca di testi religiosi e non. Immediatamente demmo la nostra disponibilità. Bisognava innanzi tutto liberare i libri dalla polvere e dai numerosi insetti e topolini che ormai avevano stabile dimora tra i tomi di teologia, di dogmatica e di morale: suddividere i testi per varie discipline e trasferire il tutto in altre stanze. Anche la ricerca condotta nelle biblioteche ha molto in comune con la ricerca archeologica effettuata sul terreno. Infatti, chi l'avrebbe mai detto che tra quei libri, che hanno santificato la vita di tanti frati, dovevamo trovare un raro libro scritto da un nostro concittadino sacerdote sulle antichità e sulla storia locale?

Si trattava del libro di Maurantonio Vincitorio, canonico, dal titolo "*Salpi e Trinitapoli. Studii e memorie storiche sull'antica Salpi e la moderna*" stampato il 1904 presso la Tipografia di N. Garofalo in Bitonto.

Una sera ci recammo al primo piano del convento, nella biblioteca ormai sistemata. Avidamente cominciammo a sfogliare il prezioso testo del Vincitorio, ci accompagnava il salmodiare del vespro dei frati e il canto gregoriano del Magnificat che concludeva le preghiere serotine.

Rientrammo tardi quella sera alle nostre case. Seduti su una panchina della veranda del convento, da cui si godeva l'impareggiabile vista dei maestosi pini marini della villa, nel punto in cui la luce dei lampioni lo consentiva iniziammo a leggere con passione quanto narrato.

Nei giorni che seguirono leggemmo della antica *Salapia* di origine greca, della sua origine e fine, dei ritrovamenti ed "*altre anticaglie*". Successivamente apprendemmo delle vicissitudini che portarono alla nuova Salpi romana, dei suoi vescovi e della signoria feudale a cui fu soggetta. Si fantasticava ad occhi aperti gli avvenimenti narrati: l'Arciprete Baffaro che, da Salpi con i pochi suoi abitanti rimasti e con il quadro del protettore Santo Stefano, arriva a Casaltrinità, la vita del primitivo Casale e tutte le vicende ed aspetti della nostra cittadina.

Oltre all'interesse principale per l'antica Salpi e delle sue successi-



ve vicende, il Vincitorio riferiva su numerose località in cui si erano verificati fortuiti rinvenimenti: una vera miniera di notizie. Tra queste vogliamo ricordare e riportare con le stesse parole del Vincitorio quanto rinvenuto nella seconda metà dell'ottocento nei pressi della masseria De Fidio:

*“Ad un miglio e mezzo in distanza dal detto nostro paesello, in contrada Posta Grande, v'è la gran Masseria del Sig. Giuseppe De Fidio, cui apparteneva un estesissimo territorio ed una grande mezzana o pascolo, detto il Parco. Ora un quarant'anni fa, mentre l'aratro solcava un pezzo di terreno, intoppa in una gran lastra di pietra calcarea, tolta la quale, si rinviene un gran sepolcro, contenente un sarcofago di bronzo ed un gran numero di antichi vasi di fina argilla di color bronzino. Furono portati alla masseria per lavarli dalla poltiglia, e si trovarono alcuni istoriati con immagini di color d'arancio; e questi conservati dal Padrone, vennero poscia distratti, non si sa come. Gli altri, perché non dipinti, andarono in frantumi, che tutt'ora si osservano ancora nell'orto della Masseria. Che peccato!*

*Venne l'anno di grazia 1871, e si presenta allo stesso Signore di quella masseria un cittadino di Ruvo, chiedendo di scavare a sue spese in vari punti della mezzana della suddetta masseria; poiché v'ha un antico sepolcreto: dei vasi o quant'altro si rinvenisse, si farebbe a metà fra loro. Fu accettata la proposta. Munito il Ruvestino di un palo di ferro, faceva ficcarlo in ogni rettangolo di terra, che si distingueva, per la crescita e rigoglio dell'erba, ben diverso dal contorno. Quel ferro s'immetteva nell'ambulacro del sepolcro, pieno di terra, e senza l'impedimento dello strato pietroso già rotto; ond'è che accertatosi del fatto, si veniva all'escavazione. Fu uno spettacolo oltremodo gradito a tutta la Città che vi concorse; tanto più che dallo scoprimento del primo sepolcro si rinvenne intorno allo scheletro un buon numero di vasi. Si aprivano sepolcri e i vasi moltiplicavano. In uno di essi, oltre allo scheletro e ai vasi, si trovò un involto di monete antiche di rame, non sappiamo di qual'epoca; in un altro una pergamena arrotolata, che nell'atto di prenderla si polverizzò, nonché uno stiletto di acciaio con manico, ed una briglia tutta arrugginita. Gli scheletri a contatto dell'aria si scioglievano in polvere. I vasi poi presentavano tale una varietà di grandezze e forme, ch'era una meraviglia. Vi si vedevano anfore, o vasi a due maniche da vino, svariate e in grande quantità, crateri, coppe da bere, vasi da versare acqua a mo' di*



*brocche, quanto grandi e diversi! Fiale, grandi lucerne, piatti, pentole isolate ed unite, orciuoli, lagrimatorii ecc. Erano tutti vasi di terra cotta bianca, salvo i piccoli ch'erano in buona parte circoscritti da fasce nere. Vien riconosciuto pel sepolcreto degli agiati cittadini di Salpi qui ritirati. Si scoprirono parecchi sepolcri; ma ne rimasero altri intatti, ché il Signore del luogo vietò di continuarsi gli scavi, punto soddisfatto di quella merce.*

*Il Ruvestino, ricco del bottino che li spettò, fè trasportare lieto quei vasi nei musei di Ruvo, ove tutt'oggi si ammirano; quei che rimasero qui non esistono più! Senza por mente, che se quell'antica suppellettile non godeva la preziosità dei vasi etruschi, di cui al tempo dei nostri sepolcri era già da parecchi secoli passata l'epoca; pure avrebbe meritato il valore dell'arte dell'antichità loro, onde in oggi si decorano gli innumerabili musei, e si pagano a buon prezzo. È a deplorarsi ormai, che, sendosi rotta a coltura e vignata quella mezzana e tutte le altre circonvicine, si è perduta ogni traccia degli altri sepolcri esistenti; ed è a dolersi pur anco che il nostro Municipio non ha preso nessun interesse in queste escavazioni, per mettere su una piccola galleria, che avrebbe dato un altro lustro alla nostra Città”.*

La lettura di queste pagine, le citazioni dell'esistenza del tempio di Cassandra nascosto tra le rovine di *Salapia* ed altre vicende, fecero incrementare in noi il desiderio di dedicarci alla sistematica ricerca archeologica nel territorio di Trinitapoli.



NOTE:

Oggi il lavoro del Maurantonio Vincitorio è stato sottoposto ad ampia revisione critica dagli studiosi di storia locale, sia per l'imprecisione dei fatti ed avvenimenti narrati che per gli scarsi riferimenti alle fonti documentarie.

Ma, credeteci, è un'opera che, collocata nel momento storico in cui è stata data alle stampe, all'inizio del secolo, merita un enorme plauso per aver tramandato fatti e circostanze di rinvenimenti che hanno offerto spunto per riscontri e ricerche sul territorio. Dalla sua opera balza in evidenza l'amore dell'autore verso la sua Trinitapoli e la sua memoria storica.

Infatti, nell'episodio del Ruvestino egli lamenta che nessun abbia recuperato parte dei tesori rinvenuti ed avvertiva sin d'allora l'importanza di avere una *galleria dei ricordi* dove raccogliere le testimonianze del nostro passato, nella convinzione che ciò avrebbe dato maggiore lustro alla nostra cittadina. La finalità principale viene bene evidenziata dallo stesso autore nelle premesse: "...divisai fare in una di pubblica ragione quei preziosi documenti, che con lunga e somma cura avevo ammanniti, riguardanti la Storia di questo Paese; affine di camparli dal pericolo, chi sa? d'un perdimento non solo, ma principalmente perché non vada disgiunta l'origine e la vita di questa Città... Sono riuscito a qualche bene? Parmi di sì, e ne lodo Iddio, aggiungendo col Porzio: Ho io fatto una bozza e un modello, sopra il quale quei che verranno non solamente possono fabbricare un bel corpo, ma dargli vita ed alla eternità consegnarlo; il che da me non potrebbe avvenire giammai".

L'autore dedica il suo pregevole lavoro alla Santissima Trinità, e pone sotto la Sua protezione Trinitapoli che è stata fatta degna di fregiarsi del Suo Nome.

L'opera è preceduta da due lettere: la prima del 24 ottobre 1904 proveniente da Roma a firma de Rev. Cardinale Merry del Val che ringrazia e plaude l'autore a nome di Sua Santità Papa Pio X a cui fu fatto dono di una copia del libro. L'altra a firma del Ministro dell'Istruzione Orlando datata 29 ottobre 1904 con la quale il Ministro si congratula con l'autore per la sua pregevole pubblicazione.

Il libro era in vendita presso lo stesso autore in Trinitapoli al prezzo di copertina di lire 2,00. È qui opportuno segnalare che lo stesso autore, prima della suddetta pubblicazione, diede alle stampe un "*Cenno storico intorno all'immagine dipinta di Maria SS.ma di Loreto, Protettrice primaria della Città di Trinitapoli*" - Giarre, Tip. di F. Macherione 1898. - Costo centesimi 60.





**Fig. 6** - Gioventù Francescana della Chiesa dei Frati Minori Cappuccini di Trinitapoli (fine anni 60).

